GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

A. G. CAGNA

VOL. I.

LE VIE DEL CUORE

LE

VIE DEL CUORE

COMEDIA IN TRE ATTI

DI

A. G. CAGNA

MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

AD

ANTONIO GHISLANZONI

PICCOLO ATTESTATO

DI GRANDE RICONOSCENZA.

LE VIE DEL CUORE

Rappresentata per la prima volta dalla compagnia Ferrante la sera del 12 marzo 1872 in Alessandria, teatro Bellana.

PERSONAGGI

MARCO
LUCIANO } suoi figli
LAURO }
TERESA } nipoti di Marco
ERNESTA }
FELICE

La scena è in casa di campagna presso una città.

ATTO PRIMO

Salotto elegante, porta di mezzo, e laterali. Un piano-forte aperto a destra; a sinistra tavolino per lavori da donna.

SCENA PRIMA.

Teresa al tavolino sta ricamando, Felice appoggiato dietro alla sedia. Ernesta al piano sfogliando musica.

Fel. *(a Teresa)* Così è amabile cugina, da qualche giorno in qua non siete più la stessa.

Ter. *(annojata)* Ah mio Dio! ditelo una volta in che sono cambiata?

Fel. Piano carissima, vi pungerete questa bella manina... Oh il grazioso anello.

Ter. Vi pare?

Fel. Gentilissimo, ammirabile. Un regalo dello zio forse? è tanto premuroso!

Ter. No, è del cugino Lauro.

Fel. (*ironico*) Ah del cugino Lauro... Però se la memoria non mi tradisce parmi che io pure ebbi l'onore di offrirvene uno un giorno... (*mostrando il dito*) questo che vi piaceva tanto.

Ter. Ed io non volli privarvene.

Fel. Rettifico, l'avete rifiutato; la cosa è diversa, ed il perchè l'ignoro tutt'ora.

Ter. Tutto dipende dal modo d'offrire.

Fel. Non pretendo di essere gentile quanto Lauro, non ho viaggiato io.

Ter. Oh non voglio dir ciò...

Fel. Ma lo pensate... non importa, già lo sapete con voi non mi offendo, le vostre persecuzioni raddoppiano la mia costanza. (*ad Ernesta*) Ed a te cosa ha regalato?

Ern. Questa catenella d'oro.

Fel. Ha dunque fatto un viaggio in California questo caro Lauro? semina l'oro a piene mani... e qual vita ora conduce l'amabile cugino? Le sue lunghe emigrazioni gli hanno forse fruttato la misantropia?... Ah indovino, egli starà scrivendo la sua storia di due anni.

Ter. In tal caso sarebbe un lavoro interessantissimo.

Fel. (*canzonando*) I viaggi di Guliwer addirittura.

Ter. (*con dispetto*) Voi scherzate su tutto.

Fel. Che volete? la vita è tanto breve! ed io cerco

di crucciarmi meno che posso... Ho fissato il mio piano, esser sempre allegro; è questo l'unico modo per piacere a tutti. Forse mi direte che non piaccio a voi, ma non ne sono convinto. Dovrò io forse accigliarmi come Luciano? Il poverino è sempre triste come un sepolcro. In verità, dovete confessarlo cugina mia, egli è ben poco amabile, ed in luogo di suo fratello che vi regalò l'anellino, egli vi avrebbe portato un fiore del deserto, od il dente di qualche famoso filosofo.

Ter. (*ridendo*) Ah cugino per la prima volta ne diceste una buona.

Fel. In due anni che vi conosco? ciò mi lusinga poco sul mio spirito.

Ern. Io non so qual gusto prendiate nel tirar sempre pei capelli quel buon Luciano!

Fel. Tu lo difendi?

Ern. Certo, e Teresa non dovrebbe permettere che si parli male di lui.

Ter. Mia cara non è già sparlare, sono facezie, eppoi io credo che Felice non abbia tutti i torti.

Ern. (*levandosi dal piano*) Non so perchè, ma una volta non la pensavi così. Luciano mi piace assai più di Lauro, il quale è tanto affettato nel parlare e nel muoversi, che mi par di vedere in lui un altro Felice.

Fel. Che sono io. Cugina ti ringrazio.

Ter. (*con stizza*) Basta così.
Ern. Già tu non vuoi che si tocchi il tuo Lauro.
Ter. Ernesta!
Fel. Oh la santa innocenza! via cugina pace.
Ern. (*quasi piangendo*) Essa non mi ama più perchè si compiace nel farmi sempre dispetto.

SCENA II.

Luciano che viene dalla destra e detti.

Fel. Vieni Luciano, aiutami a sedare i tumulti.
Ern. (*per nascondere a Luciano il diverbio*) Non è nulla, ecco la pace è fatta. (*bacia in fretta Teresa*)
Fel. Meno male.
Luc. (*avanzandosi*) La questione non era dunque tanto seria?
Fel. Anzi serïssima...
Ern. (*interrompendolo*) Si trattava d'un fiore.
Fel. Oh!
Ern. Sissignore, Teresa preferisce la rosa, ed io il gelsomino.
Fel. (*tra sè*) Piccola maliziosa.
Ern. Del resto tutto è finito.
Fel. A proposito Luciano, ora che sei qui ti cito a giudice in mio favore: non sembra a te pure che la nostra Teresa non sia più quella d'una volta? Io sono fisionomista, non sbaglio mai.

Ter. (*con malumore*) Eppure a mio riguardo voi pescate un granchio.
Fel. Sembra impossibile.
Ter. Ve l'assicuro...
Fel. Piano un po', intendiamoci, pesco male in tutto?
Ter. In tutto.
Fel. Volete farmi andare in collera? guardate che ci vado, e per far la pace pretenderò io pure di farvi un bacio.
Ter. Via dunque, cessate.
Fel. Il meglio che mi resta a fare si è d'andarmene... ho bisogno d'aria.
Ter. Buon passeggio.
Fel. Tornerò presto.
Ter. Non v' incomodate.
Fel. (*comicamente*) Ingrata! ma non mi offendo, prenderò rivincita!.... Addio Luciano (*ad Ernesta*) Addio gelsomino! — (*via*)
Luc. (*siede*)
Ern. (*avvicinandosi*) Che hai Luciano, tu pure saresti meco in collera?
Luc. E perchè con te, buona Ernesta?
Ern. Allora non va bene quella faccia tetra. Noi non lo vogliamo non è vero Teresa.
Ter. (*imbarazzata*) Sì.
Ern. Stanotte, vedi che follia, pensavo a chi di voi altri volevo più bene...
Luc. Ed hai risolto?

Ern. Nulla. Mi trovai titubante, e non seppi per chi decidere; scommetto che anche Teresa non ne verrebbe a capo...

Ter. Lasciami in pace, sono fanciullaggini.

Ern. Ih! che stizza! tu pure hai i nervi?... (*come colta da un pensiero*) Ah! che ora indovino, siete in collera fra voi due.

Luc. T' inganni.

Ern. (*battendo le mani*) No che non m' inganno, non vi diceste ancora una parola, ed io vo' castigarvi, scappo via, e vi lascio qui soli. (*via*)

Luc. (*dopo una pausa*) (È inutile non posso continuare così.)

Ter. (*lavorando*) (Devo essere rossa rossa.)

Luc. (*avvicinandosi*) Sarò io il primo a rompere il silenzio; tu sembri meco sdegnata... (*Teresa non risponde...*) degnati almeno di rispondere!

Ter. E che posso dirti? io non ho nulla; sei tu che...

Luc. Ah! sono io! spiegati meglio, che ti feci?

Ter. A me lo chiedi? Da ieri non m'hai fatto parola, non so perchè, ma in vero, c'è da stupirsi, tu cambi umore ad ogni tratto.

Luc. Può essere, ma sai perchè? perchè alcune volte mi appresso a te col cuore pieno di tenerezza e tu reprimi freddamente i miei trasporti... perchè quando io ti parlo del mio amore tu non mi badi, e mentre attendo una parola che mi faccia lieto, te ne stai silenziosa come se non avessi parlato.

Ter. Ma mio Dio è una specie d'oppressione, un assedio, direi quasi, che tu vai facendomi.

Luc. Una volta non pensavi così.

Ter. Una volta era ancora bambina ed ora...

Luc. Ma dillo infine che non mi ami più, che la tua mente vagheggia nuovi affetti! Odimi Teresa del mio amore ho fatto la mia vita. Unico desiderio era quello di farti mia, tu sorridevi a quest'idea, mi sollecitavi a parlarne a mio padre; ed ora, al punto di veder compiuto il più caro de' miei voti, tu mi tratti in tal guisa! Quando morì la tua buona madre, or son tre anni, mio padre vi prese nella nostra famiglia... Luciano, mi disse, ti regalo due sorelle, sono orfane, accorda ad esse una parte delle tue affezioni. Io ti amai dapprima come una tenera sorella, ma un giorno mi accorsi che il tuo sguardo destava un turbamento ignoto nel mio cuore. . . tu dicesti d'amarmi.

Ter. Ed è questa una ragione per sempre rinfacciarmelo?

Luc. Teresa! ma sei tu che mi rispondi così?

Ter. In fine non è colpa mia se l'amor tuo è troppo serio... sono ancor giovane e bramo respirar liberamente. A te vicino io divento triste, mi opprimi con mille osservazioni... a sentirti non faccio mai nulla di bello, nulla di buono. È questo un modo ben strano di amare — per amore io intendo quella fina galan-

teria, quei modi gentili, quella deferenza instancabile...

Luc. (*con sdegno*) Vernice ... Leggerezze !...

Ter. Ma intanto di questa vernice e di queste leggerezze tu sei affatto all' oscuro. Capirai infine che alla mia età si rifugge da tutto ciò che non diletta e rallegra.

Luc. Ciò vuol dire ch'io dovrei farti ridere...

Ter. Ecco un frizzo dei soliti.

Luc. Allora non mi rimane che rompere il filo, e lasciar libera la farfalla.

Ter. Di grazia, questa farfalla sono io? l' epiteto non è lusinghiero!... non monta farò, come Felice, che di nulla si offende.

Luc. È l' unico mezzo per fuggir certe posizioni equivoche.

Ter. Oh! ancora...

Luc. E così, ecco distrutto un' altro sogno . . . ho creduto di cogliere la rosa, e mi punsi colle spine, ho seminato il bene, e raccolgo l'ingratitudine... (*un po' eccitato*) ma almeno saprò. ...

Ter. (*ritraendosi intimorita*) Ah! mi spaventi...

SCENA III

Ernesta e detti.

Ern. (*sulla porta*) Vi ho colti, vi ho colti ... (*a Luciano*) la pace è dunque fatta?

Luc. Sì.

Ern. (*a Teresa*) Chi aveva torto?

Ter. Io no certo.

Luc. La colpa è tutta mia, e sai perchè? perchè manco di bei modi, perchè non ho quel profumo di galanteria, quell'eleganza...

Ern. Dio quanta roba ti manca!

Luc. Pur troppo; procurerò di rimediarvi, voglio essere anch'io galante, manierato...

Ern. Signor no, ciò non è necessario, mi piaci tanto così... Ah! che testa mi dimenticavo di dirvi che precedo lo zio ed il cugino Lauro. Eccoli.

SCENA IV.

Marco, Lauro e detti.

Mar. (*dando di braccio a Lauro*) Ah! Ah, me la racconti bella! decisamente viaggiando se ne impara delle amene; buon giorno figli miei.

Ern. Zio mio, come sei inzaccherato, è un'orrore.

Mar. Sfido! abbiamo battuto tanta strada.

Ern. Ma guarda che Lauro è pulito come uno sposo.

Mar. Egli cammina in *linci e squinci,* mentre io vado alla buona; errammo due ore per la campagna, ed in fede mia sono assai stanco.

Lau. (*ad Ernesta*) Vedi, se venivi godevi tu pure le storielle che ho raccontato.

Ter. Davvero che andrei in collera: con noi sei tanto avaro di racconti.

Ern. Per me sulle storie dei viaggiatori c' impegno poca fede, ne spacciano delle grosse (*Lauro e Teresa parlano fra di loro*)

Mar. (*a Luciano*) Ehi! Luciano, siamo a torbido?

Luc. Perchè?

Mar. Io pagherei qualche cosa per sapere che ti frulla in testa. — Stammi allegro giovinotto (*a Lauro*) vedi Lauro, durante la tua assenza egli fu, *per così dire*, il direttore della casa.

Lau. Difatti ha tutta la serietà di un presidente; invece di godersi la vita, passa il tempo a logorarsi gli occhi sui libri. (*si avvicina a Teresa e le parla piano*)

Mar. Fa come Felice, il quale esclama sempre: io studio, studio, di fisionomia e frenologia, eppoi va al caffè ed ai teatri per fare degli esperimenti.

Ern. A proposito di Felice; egli fu a cercarti zio; disse di ritornare...

Ter. (*a Lauro*) Hai fatto null'altro in tutta la mattina?

Lau. Sì carissima, ho pensato.

Ter. Si può sapere a che cosa?

Lau. Ah! curiosa! non voglio dirtelo.

Ter. Cattivo!...

Mar. Miei cari, se debbo dirvi il vero, mangierei volontieri.

Ern. È l'aria della campagna che ti ha messo appetito.

Mar. Sarà l'aria. (*Luciano per partire*) Dove vai Luciano?

Luc. Esco un' istante.

Mar. Bada che t'aspettiamo per la colazione.

Luc. Sì. (*via*)

Mar. (*osservando*) Io ne capisco un' acca di cotesto carattere; sembra per così dire, un lupo.

Ern. A proposito di lupo se avete fame andiamo a dar ordini perchè s'anticipi.

Mar. Benissimo, intanto scendo in giardino per dare un' occhiata a' miei poponi.

Ern. Ed io ti accompagno (*prendendogli il braccio*) ti racconterò la causa del mal' umore di Luciano; ma in tutta confidenza, veh!

Mar. Figuriamoci, sono una statua.

SCENA V.

Felice e detti.

Fel. Cugino Marco ve ne andate?

Mar. Sì per poco.

Fel. Debbo parlarvi d'un mio affare particolare...

Mav. Allora fa una cosa, aspettami faremo colazione tutti insieme.

Fel. Benissimo. (*via Marco ed Ernesta*) (Sono deciso) (Parlai con mio padre, ed ho il suo consenso, in queste cose non si deve mai indugiare) (*vedendo i cugini*) Oh ! adorabile cugina, voi lo vedete sono di ritorno. Caro Lauro stai bene ?

Lau. Egregiamente. (*gli stringe la mano*)

Ter. Per carità Felice non interrompete il filo di questa storia interessante.

Fel. Ah ! tu racconti frottole ! la solita abitudine dei viaggiatori. Permettete ? mi siedo. (*eseguisce*) e tanto per entrare in discorso dimmi Lauro ti piace più Londra o Parigi ?

Lau. Parigi mio caro è il cuore del mondo.

Fel. Bada che Vittor Ugo la disse il cervello ; la cosa sarebbe diversa. — Del resto ho una gran voglia di recarmivi.

Ter. Fareste benissimo.

Fel. Col tempo vedremo, ma non è viaggio da farsi da solo.

Lau. Ah ! tu mediti qualche romanzetto !

Fel. Sì un romanzo che comincia coll' ultimo capitolo ; il matrimonio.

Ter. Vi ammogliate cugino ?

Fel. Spero.

Lau. Io direi temo. —

Ter. Oh !

Lau. Dico così perchè suppongo che egli farà un matrimonio in cui la dote c' entrerà almeno per tre quarti nell'inclinazione; se ciò non fosse ammetto la speranza.

Ter. Meno male.

Fel. Ah! tu credi ch' io sia tutto interessato?

Ter. Ma frattanto io perdo il fine della storia. (*a Felice*) Partite per Parigi, ve ne prego!...

Fel. Davvero che mi duole di non potervi compiacere, ho promesso di fermarmi *qui* a far colazione... continua pure la tua leggenda, spero che non metterai in scena il leone e la pantera. (*sdrajandosi sulla sedia*) Ecco son tutto orecchi, e se tu lo pretendi posso anche addormentarmi.

Lau. Non faresti che anticipare le tue funzioni di marito. (*a Teresa*) Una sera dunque al ballo del ministro ...

Fel. Tu andavi ai balli diplomatici!

Lau. Era amico del segretario.

Fel. Bada che ormai queste le sono conoscenze pericolose tanto più se il tuo era un ministro di finanza.

Lau. No, era quello di Grazia e Giustizia.

Fel. Allora respiro! è un ministro men serio di quel che sembra.

Ter. Ma insomma lasciatelo terminare.

Lau. (*continuando*) Incontrai colà la mia bella incognita. Mi feci presentare alla mamma, che

era la vedova d' un colonnello, ed infine per tagliar corto, ottenni d'accompagnarle a casa.

Fel. A piedi?

Lau. Sei pazzo.

Fel. Continua, mia cugina s' interessa... ne studierò io pure delle novelle, e tutti i giorni glie-ne farò trangugiar una nuova, tanto per distrarla.

Ter. Potreste, anche darmi noia.

Fel. Grazie per la buona opinione.

Lau. Allorchè la vettura si fermò, io discesi per il primo, era molto scuro; diedi il braccio a madama indi alla ragazza, ed a quest' ultima posi rapidamente fra le mani un mazzolino di viole mormorandole all' orecchio: *se domani vi vedrò con questi fiori, sarò il più lieto dei mortali.*

Fel. Ecco per esempio delle viole di circostanze nate appositamente.

Ter. A proposito, cari cugini, voi mi fate tante gentilezze, ma non mi regalaste mai dei fiori: sono premure eloquenti, ed a me piacciono tanto.

Lau. Vado subito. (*Teresa lo trattiene*)

Fel. Io volo.

Ter. Bravo volate voi Felice; Lauro ne ha già regalati troppi...

Fel. (*tra sè*) (Faccio l'uomo di spirito) Metto a sacco il giardino di vostro zio. (*via*)

Ter. È un bravo giovinotto questo Felice, ma tal-

volta riesce noioso... figurati che vuol farmi la corte ad ogni costo.

Lau. In ciò è scusabile, è un'omaggio alle tue grazie.

Ter. Ah! Lauro tu vuoi adularmi!

Lau. E perchè mai? io pure appena ti vidi dopo il mio ritorno ti trovai ben cara.

Ter. Posso crederlo!... tu che avrai logorato il cuore a Parigi; chissà a quante dicesti la stessa cosa.

Lau. Che posso fare per convincerti? Quando ti lasciai eri si può dire bambina, ed in sì poco tempo ti sei fatto tanta graziosa.

Ter. Lauro!

Lau. Credimi cugina io aspiro ad una cosa sola.

Ter. A quale?

Lau. Ad occupare un posticino nel tuo bel cuore..

Ter. Ciò s'intende. (*con malizia*) Io voglio bene a te come allo zio, ed a mia sorella...

Lau. (*con galanteria*) No cara, io bramo qualche cosa di più.

Ter. Esigente!

Lau. Che vuoi? L'uomo è egoista per istinto, l'amante lo è mille volte più.

Ter. (*confusa*) Che dici?

Lau. Dico che tu sei bella, e che io ti amo.

Ter. Oh Lauro!! (*tenta d'alzarsi*)

Lau. Via non fuggirmi... dimmi una sola parolina, e mi farai felice.

Ter. Dicesti pur così a quella delle viole.
Lau. (*con grazia*) Ma io ti amo come non ho mai amato... Teresa dimmi quella parola, così in un orecchio piano piano.
Ter. (*confusa, ma con garbo*) Ebbene... sì...
Lau. (*prendendole le mani*) Avanti.
Ter. Ti amo. (*in fretta*)
Lau. (*abbracciandola con trasporto*) Grazie! (*comparisce Luciano, Teresa fugge.*)

SCENA VI.

Luciano e Lauro.

Lau. Ben tornato fratello mio, giungi in buon punto; — Debbo consigliarmi teco per un mio progetto; tu che sei uomo serio, e di giusti propositi, potrai giovarmi.
Luc. Ti ascolto.
Lau. Ho viaggiato per due anni, visitai le principali città d' Europa, e sai qual' utile ne trassi? La noia, — sì mio caro, stanco di quella vita decisi di ritirarmi in patria, nel seno della mia famiglia. — Da quasi un mese sono qui e ti confesso che non mi trovai mai così bene... Ora eccoti il mio piano ho venticinque anni, e sento il bisogno d'una buona moglie.

Luc. Tu?

Lau. Ti sembrà forse strano? Ah mi dimenticavo che sei filosofo; ma io non lo sono, epperciò ti ripeto che ho intenzione di ammogliarmi.

Luc. Bada bene che gli è un passo azzardato.

Lau. Ci ho pensato, e quando saprai di chi si tratta, verrai dalla mia.

Luc. Ami tu colei?

Lau. Pazzamente!

Luc. La condizione di famiglia?

Lau. Ottima sotto ogni rapporto.

Luc. Allora sposala.

Lau. Bravo; ora tocca a te di parlarne a papà, tu sei il maggiore, sebbene di un solo anno; vuoi tu conoscere la ragazza?

Luc. È necessario.

Lau. (*sorridendo*) Non l'indovini?

Luc. (*alquanto inquieto*) No.

Lau. Dacchè sono a casa, m'hai tu visto fare un passo in città, frequentare gli amici?

Luc. No ch'io sappia.

Lau. Quasi sempre me ne sto ritirato.

Luc. (*agitato*) Avanti.

Lau. E nemmeno ora ci arrivi?

Luc. Ma infine spiegati!...

Lau. Nostra cugina!...

Luc. (*colpito*) Teresa!

Lau. Dessa.

Luc. Ah!

Lau. E così? sei rimasto attonito, non approvi forse?...

Luc. (*affettando calma*) Ma prima, bisogna consultarla... Potrebbe avere qualche inclinazione...

Lau. Nessuna.

Luc. Vedere se essa acconsente...

Lau. Sì, Sì.

Luc. (*stentando*) Se essa ti... ama...

Lau. Me lo disse or ora, e con tanta grazia che ne sono entusiasmato.

Luc. Ah!... Essa ti ama... e te lo disse. Ciò vuol dire che non ama nessun'altro.

Lau. È naturale... dunque rispondi.

Luc. (Coraggio!) Se tu l'ami, ed essa ti... corrisponde, spariscono tutti gli ostacoli,... e se credete che da questa unione derivi la vostra felicità...

Lau. Io sarò beato!

Luc. (*con dolorosa rassegnazione*) Ne parlerò a papà.

Lau. Ma presto.

Luc. Più che non te l'immagini, oggi stesso, appena ei sia di ritorno.

Lau. Bravo. — Attendi un istante. (*via*)

Luc. (*abbandonandosi sulla sedia e dopo breve pausa ponendosi la mano sugli occhi*) Delle lacrime! Povero Luciano, è duopo chinar la fronte, si tratta della felicità di mio fratello!

SCENA VII.

Lauro, Teresa e Luciano.

Lau. (*conducendo per mano Teresa*) Vieni, e sentirai; Luciano deve parlarti. — Animo fratello cedo a te la parola.

Luc. (*con calma simulata*) Teresa mio fratello brama farti sua moglie, e prima di parlarne a nostro padre abbiamo deciso di... consultarti.

Ter. (*mortificata*) Luciano!

Lau. Oh! carina come diventi rossa!

Luc. (*c. s.*) È vero che tu... ami Lauro?

Ter. (*tace*)

Luc. (*con moto di collera che subito reprime*) Parla... mio padre sarà di ritorno fra poco... tu l'ami?... desideri d'essere sua moglie?

Ter. (*dandosi coraggio*) Sì.

Luc. (*reprimendo un moto di sdegno*) Ah... Lo zio non avrà nulla da opporre, anzi egli sarà lieto di ciò.

Lau. (*abbracciando Teresa*) Quanto sono felice.

SCENA VIII.

Marco e detti.

Mar. Eccomi qui.
Luc. Padre mio giungi in tempo per approvare un progetto di famiglia.
Mar. Sì, ma prima...
Luc. È necessario decidere all'istante.
Mar. (*osservandolo*) Sei molto pallido! Sembri per così dire un ammalato.
Lau. È la gioia.
Luc. (*sforzandosi al sorriso*) Sì.. proprio la gioja.
Mar. Parla dunque sbrigati...
Luc. Ecco qui... Lauro ha intenzione di ammogliarsi.
Mar. Oh!
Lau. Tu pure ne stupisci?
Mar. C'è da farne le maraviglie.
Lau Io amo, e sono riamato da mia cugina Teresa, dammi il tuo consenso e la sposo.
Mar. Parlate sul serio?
Lau. Certamente.
Mar. È vero Teresa? (*Teresa accenna di sì*) Io casco dalle nuvole! Figli miei pensateci bene, e se credete che ciò possa farvi felici io non ho alcun ostacolo.

Lau. Grazie padre mio.
Mar. Il cielo vi benedica.
Lau. (*a Teresa*) La mia vita a te.
Luc. (*abbandonandosi sulla sedia*) (Mio Dio!)

SCENA IX.

Felice, Ernesta e detti.

Fel. (*con un grosso mazzo di viole*) Ecco amabile cugina... (*vedendo Marco*) Oh finalmente cugino Marco siete qui e posso parlare...
Mar. Ma prima voglio far colazione, è un'ora che aspetto.
Fel. No, no... chi ha tempo non aspetti tempo; io parlo qui alla presenza di tutti: tanto fa la mia domanda non deve essere un mistero.
Ern. Sentiremo finalmente. — In giardino non faceva altro che dirmi: ti preparo una sorpresa.
Fel. Io sarò un Felice felicissimo se voi cugino Marco vorrete...
Mar. Ma fuori dunque.
Lau Fuori questo mistero.
Fel. Ecco... ho ventisette anni, una discreta sostanza da godere, un avvenire promettente, non sono brutto, mio padre acconsente... Signor Marco io amo Teresa...

Lau. Oh!
Mar. Cosa dici?
Fel. Accordatemela in moglie ed io vi benedirò.
Mar. (*da in uno scroscio di riso*)
Lau. Questa è graziosa.
Ern. Chi se l'aspettava!
Fel. Oh! perdinci c'è da far tante esclamazioni?
Mar. (*sempre ridendo*) Mio caro Felice, duolmi il dirtelo, ma altro è correre, altro è arrivare.
Fel. Spiegatevi.
Mar. Poco fa, mio figlio Lauro mi fece la stessa domanda.
Fel. Tu?
Lau. Ecco un'altro che si sorprende.
Fel. (*facendosi largo*) Un momento: (*a Marco*) ed avete risolto?
Mar. Si sposano.
Lau. Fra pochi giorni.
Fel. Sarebbe vero? (*a Teresa*)
Ter. Vero.
Fel. (*comicamente*) Ingrata!... ed io veniva ad offrirvi le viole!
Lau. Vuoi tu sapere come finì la mia storia delle viole?
Fel. Meno male per compenso, mi pianti una carota...
Lau. (*conducendolo innanzi*) Ti dissi che la mia bella discese di carrozza all'oscuro, e che mettendole i fiori fra le mani mormorai: « Se do-

mani vi vedrò con questo mazzolino. » ecc. ecc... or bene, quella che io credetti la figlia era la madre, ed all' indomani la vecchia vedova del colonnello portava i miei fiori sul seno.

Fel. Orrore... questa volta le viole l' hanno fatta anche a me: me la lego al dito; d'ora innanzi guerra a morte alle viole.

Ern. Pazienza cugino.

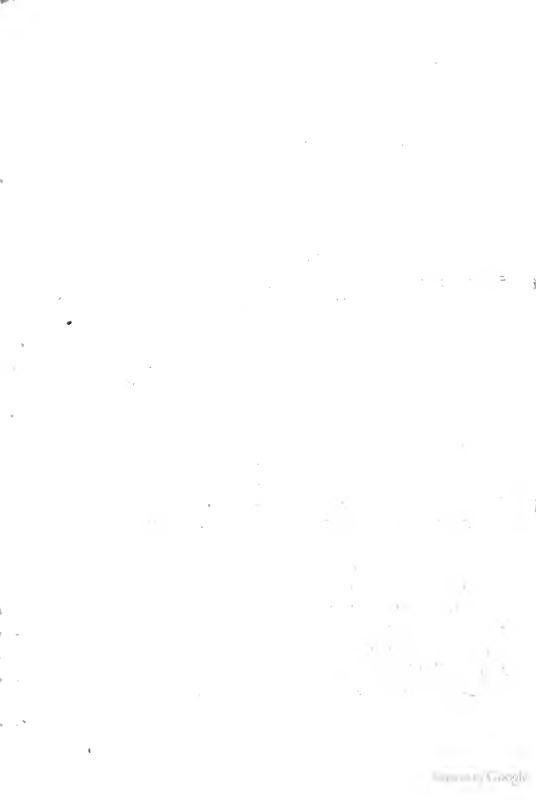
Mar. Pazienza... Chi tardi arriva!... Sei però a tempo, per far colazione, vieni.

Lau. Andiamo. (*partono tutti meno Luciano e Felice questi resta come attonito, ed allorchè gli altri sono via avvicinandosi a Luciano esclama*)

Fel. Cugino, tu che sei filosofo, crèdi alla predestinazione?

Lau. (*alzandosi bruscamente*) Io credo più a nulla! (*parte*)

Fel. (*guardandosi attorno*) È la terza volta che arrivo tardi; ma io sono fatalista: dunque è segno che non è il mio momento... aspetterò, pazienza. Sono due anni che aspetto.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stessa scena colla sala aggiunta di un tavolino a destra che serve per Luciano.

SCENA PRIMA.

Ernesta che lavora un ricamo, indi Felice.

Ern. Ancora un fiore qui, eppoi il mazzo sarà compiuto. Ci ho messo tutto il mio ingegno... già, è per lui che è tanto caro povero Luciano: da un anno Teresa è maritata, e nondimeno egli è sempre tristo, sempre afflitto!
Fel. (*sulla porta*) È permesso?
Ern. Oh! cugino, avanti pure.
Fel. Non vorrei disturbare le vostre meditazioni.
Ern. Tutt'altro, anzi mi farete compagnia...

Fel. Quanto siete amabile. (*avanzandosi*) Eccovi un mazzolino colto adesso adesso... L'accettate?

Ern. Volentieri, e grazie.

Fel. Non c'è una viola.

Ern. (*ridendo*) E perchè!

Fel. Perchè è un brutto simbolo. Nel linguaggio dei fiori la viola dovrebbe esprimere ***tradimento.*** Permettete mi siedo.

Ern. Mio Dio volete assolutamente fare dei complimenti! Una volta eravate meno cerimonioso.

Fel. (*sospirando*) Ah cugina altri tempi! un'anno fa voi eravate ancora una ragazza.

Ern. E di grazia ora non la sono più?

Fel. Perdonate mi sono male espresso... del resto tutti hanno notato il vostro repentino sviluppo fisico e morale; eravate tanto allegra una volta! ed ora... insomma allora eravate la pianta che nasce, ora siete la rosa che sbuccia.

Ern. Graziosa la similitudine. — Io pure trovo alcun che di variato in voi.

Fel. Eh, certo, i dispiaceri...

Ern. Oh poverino!

Fel. Mi sono però rassegnato. Il mio dolore fu passeggiero, ed ora... mercè... insomma sono guarito.

Ern. Tanto meglio.

Fel. D'altronde i disinganni mi portarono il frutto di qualche esperienza. (***osservando il ricamo***) Gentile questo lavoro.

Ern. Vi piace?
Fel. Tanto... bellissimi quei fiori...: evitate le viole ve lo consiglio portano jettatura.
Ern. Siete un gran pazzo.
Fel. Ed a chi è destinato codesto lavoro? Allo zio sicuramente.
Ern. Ve lo dico, ma in confidenza.
Fel. Son muto.
Ern. È per Luciano.
Fel. Davvero che l'invidio. A proposito di Luciano, come sta? Da qualche tempo non lo vedo più.
Ern. Esce tanto di rado.
Fel. Lavora sempre?
Ern. Sempre.
Fel. Beati i poeti! Lessi quei suoi versi raccolti sotto il titolo di *Delusioni*... è un tema che mi riguarda. Quelle poesie ebbero voga, e se la meritano perchè sono tanto belle.
Ern. Le ha scritte qui quasi sotto a'miei occhi.
Fel. In questo caso è impossibile, non far cose belle.
Ern. Quanto siete galante oggi.
Fel. Ah cugina vicino a voi lo sarò sempre se me lo permettete.
Ern. Sapete pure che a noi donne piacciono le galanterie. Voi che studiate filosofia...
Fel. Oh! io studio il volto, studio Lavater.... E la signora Teresa come sta?
Ern. Bene.

Fel. Anch'essa vive ritirata.

Ern. Sì.

Fel. Incontro sovente Lauro all'Opera: capperi egli non lascia sfuggire occasione per darsi bel tempo.

Ern. Male! Un marito non deve più preoccuparsi di queste cose, e trascurar la moglie.

Fel. Approvo; io sono sempre del parere delle donne, e se avrò la fortuna di possederne una vedrete che modello di marito.

Ern. Anche Luciano la pensa come voi.

Fel. (*un po' sconcertato*) Già anche Luciano.

Ern. Ah eccolo!

SCENA II.

Luciano e detti.

Fel. Buon giorno caro misantropo.

Luc. (*gravemente*) Addio Felice. (*si stringono la mano*)

Fel. Sulla mia parola non ti riconosco più... diavolo sei sempre colla fronte annuvolata, trascuri gli amici. E perchè mò questa vita d'anacoreta?

Luc. Per la semplice ragione che il mondo mi annoia. (*si avvicina sbadatamente al suo tavolo e prende un mazzolino di fiori che vi è sopra*)

Ern. (Ah! i miei fiori.)

Fel. Questa tua vita mal s' addice alla tua natura di poeta... Mio caro il fascino della tua gloria letteraria ti offusca il pensiero.

Luc. (*ironico*) Ah ! la gloria... gran bella cosa.

Fel. Lascio alla nostra Ernesta il giudicare; val forse la pena di logorarsi fra quattro mura per questa ingrata umanità ? Gli stessi istinti naturali protestano.

Luc. (*fissando il mazzolino*) Eh mio caro, tu prendi abbaglio, la natura non frappone ostacoli quando ferve il desiderio d'isolamento. (*sfogliando i fiori sbadatamente*)

Ern. (Poveri miei fiori !)

Luc. Vedi tu questi fiorellini ? io li sfoglio barbaramente, forse essi mandano gemiti di dolore, ma io non li sento.

Ern (Povero Luciano.)

Fel. Io ti comprendo meno. Che ti hanno fatto quei fiori ? Se fossero viole pazienza, ci sarebbe una ragione.

Luc. I fiori sono l' immagine della vita... una lusinga e nulla più. Oggi ti si presentano belli dei più brillanti colori, domani saranno flosci e scoloriti.

Fel. È inutile non mi convincerai colle tue belle parole. Per altra parte le discussioni tenebrose ed oscure mi spossano; cambierai d'avviso ne sono certo. Dov' è tuo padre?

Luc. In giardino credo.

Fel. Vado a raggiungerlo. Amabile cugina vi rivedrò fra poco; mi faccio invitare a pranzo; oggi sono libero e posso dedicarvi tutta la giornata...

Ern. Mi farete un regalo.

Fel. A rivederci dunque. *(s' incammina indi ritorna e dice piano ad Ernesta)* Per carità, nascondete il mio mazzolino altrimenti quel cannibale ne farà un macello come degli altri. *(via)*

SCENA III.

Ernesta e Luciano.

Luc. (siede presso al tavolo senza badare a lei)

Ern. (Non mi guarda neanche... non una parola.) *(si asciuga una lacrima indi va a raccogliere i fiori sparsi in terra)*

Luc. Che fai Ernesta?

Ern. (*mestamente*) Raccolgo gli avanzi de' miei poveri fiori perchè tu non abbia anche a calpestarli.

Luc. (*andando a sollevarla*) Povera fanciulla, erano tuoi?

Ern. Signor sì... (*tra sè*) (Sempre fanciulla.)

Luc. Sei tu caro angioletto che tutti i giorni ti

ricordi di me, ed i fiori che trovo la sopra sono sempre tuoi?

Ern. Ti spiace forse?

Luc. Ma no... che hai? tu piangi?

Ern. (*turbata*) Non so perchè, mi vengono le lacrime agli occhi.

Luc. È forse morto il tuo cardellino?

Ern. (*con lieve dispetto*) No.

Luc. E che altro può cagionarti quel pianto?

Ern. Oh non badare a me. Tu sei molto afflitto, è da qualche giorno sei diventato triste.

Luc. La malinconia è una tendenza naturale dello spirito, del resto non ho cosa che mi affligga... nulla...

Ern. Nulla?... Luciano tu non hai confidenza in me, ed io sarei tanto felice di dividere i tuoi affanni.

Luc. Tu fanciulla? La tua bell'anima ne sarebbe angosciata.

Ern. (*con dolce rimprovero*) Fanciulla! mi dà pena questo tuo modo di chiamarmi.

Luc. E perchè mai?...

Ern. Prima perchè ho diciassette anni un mese e venti giorni, poi perchè sento di non esser più tanto una bambina, e se tu potessi leggermi in cuore troveresti qualche cosa di serio.

Luc. (*prendendole la mano*) Cara creatura! è forse necessario di discendere nel tuo cuore per indovinare i tuoi pensieri? il candore del tuo sguardo tradisce ciò che tu nascondi.

Ern. Oh! Dio leggi tu nei miei occhi?

Luc. Sì io lèggo che tu sei un'anima eletta... che tu mi ami.

Ern. (*con gioia*) Sì...

Luc. Ed io pure sai ti amo, sei tanto cara.

Ern. (*con abbandono*) Luciano!

Luc. Ti amo come una tenera sorella...

Ern. (*mortificata*) (Come una sorella!)

Luc. (*accompagnandola al suo tavolo*) Siediti lì, ed io qui, come al solito... lavora il tuo ricamo... ma prima se me lo concedi ti faccio un bacio sulla fronte...

Ern. (*con slancio presentandogli la faccia*) Sì.

Luc. (*sedendosi*) Vicino a te mia cara sono più calmo.

Ern. (*con dolore*) (Egli l'ama ancora!)

Luc. (*dopo pausa*) Vedi fanciulla mia, la vita si schiude a te ricca di belle speranze, lieta del più sorridente avvenire... Il soffio delle amarezze non è ancor passato sulla tua vergine fronte, e tu sorridi!... povero angelo, tu proverai un giorno le amare delusioni della vita. — Guai ai deboli, guai alle anime gentili! la tempesta viene e schianta i fiorellini teneri. — Le anime generose si piegano e muojono come i fiori al soffio della bufera. — I poveri di cuore passano invulnerabili come il ceppo d'un albero fradicio dato alle fiamme. — Son pochi i fiori in questo mondo d'egoisti, e quei pochi

vengano calpestati e derisi... i moti del tuo cuore saranno ignorati...

Ern. (*tergendosi il pianto*) (Ah, pur troppo!)

Luc. Gli uomini staranno indifferenti a' tuoi dolori, ed i gemiti della tua bell' anima non troveranno eco... oggi io ti lacerai i fiori; domani un altro ti straziera il cuore. (*Ernesta singhiozza, egli corre premuroso a lei*) Ernesta tu piangi? Oh! perdonami... perdona la violenza che faccio alle tue illusioni.

Ern. Non è nulla; (*cercando di sorridere*) ma le tue parole mi vanno qui (*accenna il cuore*)... Ecco tutto passa, io sorrido.

Luc. No tu soffri... Ernesta che hai?

Ern. (*con slancio*) Che ho?... (*contenendosi*) Nulla, nulla affatto... è una nuvola, sai bene che noi donne facciamo passar presto. Vedi, mi duole assai il vederti sempre così abbattuto... ecco la cagione delle mie lagrime... e se tu mi ami... come una sorella, risparmiami queste angoscie... Dimmi Luciano. — Lo farai per me, per la tua Ernesta?

Luc. Sì, perchè tu sei un adorabile angioletto. —

Ern Or bene, coraggio. — Sei uomo, e devi averne; ne ho io, e tanto! — (*gli stringe la mano*)

SCENA IV.

Teresa dalle sue stanze a destra e detti.

Ter. (*si arresta scorgendoli*) Ernesta!
Ern. (*volgendosi con un po' di malumore*) Teresa...
(*Luciano va a sedersi ostentando indifferenza*)
Ter. Dimmi Ernesta non è per anco tornato mio marito?
Ern. (*rimettendosi al lavoro*) No, non l'ho visto.
Ter. Tarda molto quest'oggi... lavori sempre Luciano?
Luc. (*freddamente*) È ciò che mi resta di meglio a fare.
Ter. (*ad Ernesta*) E tu pure?
Ern. Così tanto per tenergli compagnia...
Ter. Si annoja forse il cugino?
Luc. Qualche volta.
Ern. Ed io faccio quel che posso per distrarlo.
Ter. Ho veduto Felice in giardino... mio Dio che seccatura! non ci lascia mai liberi colui? È venuto da te?
Ern. Sì.
Ter. (*dopo breve silenzio*) Ma dite qualche cosa, siete entrambi muti?

Ern. Sorella mia tu pure oggi sei molto nervosa: puoi dar la mano a Luciano.

Ter. Affinità di temperamento.

Luc. Non lo credo.

Ter. Quanto meno, avremo il tempo addosso, come suol dirsi.

Lui. Sarà.

Ter. Scommetterei di non sbagliare... io indovino il tuo pensiero.

Ern. (*con stizza*) Sorella studii tu pure *Lavater* come Felice? Bada di non rubare il mestiere a quel poverino.

Luc. Per indovinare il mio pensiero bisognerebbe prima essere in grado di comprenderlo.

Ter. Ah! un epigramma!

Luc. Una verità.

Ten. L'avrei giurato che sbagliavi!

Ern. (*senza badarle*) Ah! i filosofi sono talvolta inesorabili, non ammettono circostanze attenuanti, e giudicano tutto con uno stoicismo incomparabile. — Spesso ciò che è non è quello che dovrebbe essere, e parmi che la gente seria potrebbe usar più indulgenza nel giudicare.

Luc. Le indulgenze le accordano i preti, non i filosofi.

Ern. Ma insomma parlate più chiaro affinchè possa io pure intenderne qualche cosa. (*stizzita*)

Ter. Ciò non è necessario.

Ern. E perchè non imparerò un poco anch'io?

Luc. Ernesta dice bene, conviene conoscere il male per poterlo evitare: (*ad Ernesto*) è la storia delle illusioni e dei disanganni...

SCENA V.

Felice e detti.

Fel. (*sulla porta*) Si parla di disinganni? allora posso entrare; in queste cose hò molta esperienza, me ne intendo molto, e voi potete attestarlo per me amabile Teresa.

Ter. Cugino carissimo ora siete arrivato a tempo per interrompere una seria quistione.

Fel. Sono arrivato a tempo voi dite? è la prima volta, e ne traggo buon augurio. Del resto dove si trova Luciano è certo che vi entrano sempre le discussioni di peso. (*ad Ernesta*) Bella cugina volete rovinarvi codesti begl' occhi per un ricamo. — Amici vi do nuova che oggi sono dei vostri, pranzo qui, e domani vengo a prendere lezione di botanica dallo zio Marco.

Ern. Oh bella! studiate botanica? e la fisionomia?

Fel. Tralascio per ora questo genere in cui si fanno sempre degli spropositi. La botanica è scienza più positiva. Ciò che è, è. D' altronde

lo zio Marco mi accetta di tutto cuore per suo discepolo; non vive che pel suo giardino, passa tutto il giorno sulle sue famose zucche della *Nuova Olanda;* e gli sarà caro l'avere in me un supplente. Ah! io prevedo che diventerò un'ottimo agronomo, ci ho una gran tendenza. Intanto studio il *linguaggio dei fiori* per non più prendere equivoci — l'arte di comporre un mazzolino serve meravigliosamente. Oh! i fiori sono una gran risorsa, rimpiazzano i procaccini.

Ter. Quali nuove ci portate dalla città?

Fel. Frequento poco e niente i circoli.

Ter. Perchè mai?

Fel. Studio.

Ter. Volete illustrarvi, aspirate a qualche corona d'alloro?

Fel. Aspiro ad una corona di matrimonio.

Ter Pensateci cugino che la è grave responsabilità codesta: per un capriccio avventato si forma talvolta l'infelicità di una donna.

Fel. Oh io sarò un'ottimo marito! — ho l'organo qui della fedeltà. *accenna la fronte*) (*guardando Ernesta*) Sento che sarò un modello di sposo...

Luc. (*si alza ed esce*) (*Ernesta gli guarda appresso e non bada alle parole di Felice il quale fa una smorfia*)

Fel. (*tanto per cambiar discorso*) Quel povero Luciano ha sempre il malumore addosso; colpa vostra cugina Ernesta.

Ern. Vi avverto che non avete detto una galanteria..,

Fel. Perdonatemi adunque ... già, sono un gran chiacchierone, ditelo pure, è un fatto, ho l'organo dei linguacciuti — eppoi se debbo dire il vero, non istò troppo bene.

Ern. Siete già perdonato — si vede che non siete in voi — io vado in giardino, arrivederci giacchè vi fermate qui a pranzo.

Fel. Sì (*fra i denti*) (Sento un certo odor di viole!) Se permettete vi faccio compagnia.

Ter. Restate cugino, ho bisogno di parlarvi.

Fel. Sono ai vostri ordini. (*ad Ernesta*) Scenderò poi...

Ern. Bene, vi aspetto. (*via*)

Fel. (*a Teresa*) Eccomi a voi.

Ter. Felice, voi mi siete vero amico.

Fel. Me lo chiedete? Datemi un'occasione per provarvelo.

Ter. L'occasione è venuta.

Fel. Ed io son qui. — Parlate.

Ter. Ho bisogno della vostra sincerità, ho bisogno che vi mettiate una mano sul cuore per rispondere alle mie domande.

Fel. Voi piangete? Ma dite, dite Teresa...

Ter. Felice — Mio marito m'inganna.

Fel. Oh!

Ter. E voi lo sapete — Voi che lo trovate spesso in città, voi che gli siete amico.

Fel. Cugina, io sono confuso — Come potete supporre — Lauro può essere un po' freddo per indole...

Ter. Oh, che il cuore non s'inganna! Ve ne prego amico, apritemi gli occhi; ditemi se è vero; avrò del coraggio — Vedete, sta sempre fuori di casa... eppoi mi hanno detto di una ballerina...

Fel. Non credetelo. — Sono ciancie de'malevoli. — Si parla sempre male... (*entra Lauro*) — Ah! ecco vostro marito, vi lascio in libertà — Caro Lauro ti saluto.

SCENA VI.

Lauro e detti.

Lau. Te ne vai Felice?

Fel. Vado in giardino a raggiungere Ernesta, ma resto a pranzo qui... è quello che dicevo appunto a tua moglie. (*tra sè*) (Povera donna!). — A rivederci dunque. (*via*)

Lau. (*siede con aria annojata.*)

Ter. (*avvicinandosi lentamente*) Lauro... hai tu nulla a dirmi?

Lau. Nulla.

Ter. Ma che ti succede da qualche tempo? Stai sempre taciturno.

Lau. Oh! mio Dio, lasciami in pace, ho altro per il capo.

Ter. Potresti esser più cortese con tua moglie, più compiacente.

Lau. Ma che? dovrei sempre recitarti a memoria i miei pensieri? — Dovrei sempre esserti attaccato alla gonnella per dirti quello che mi viene in mente?

Ter. Io non pretendo tanto. — Almeno se tu avessi meco più confidenza.

Lau. (*annojato*) Auff!

Ter. Pur troppo me ne avvedo .. non mi ami più.

Lau. Andate ad ammogliarvi per sentir sempre le solite cantafère...

Ter. È dura!

Lau. Figuratevi, non si è più padrone di pensare, quasicchè il marito non dovesse preoccuparsi d'altro che di sua moglie.

Ter. Ma Lauro per pietà non parlar così, mi fai male... ciò che più mi accora si è il tuo contegno verso di me in faccia d'altri.

Lau. Lasciami in pace... simile cantilene me le vai recitando da un pezzo, e ti giuro che mi ci diverto niente.

Ter. (*forzandosi alla dolcezza*) Ma no, io ti perdono... oggi sei alterato, e non bado alle durezze. — Pongo io forse un limite a' tuoi desiderii? tu sei amante delle feste, dei teatri, ed io ti lascio ampia libertà di goderne.

Lau. Sarebbe bella che me lo volessi impedire.

Ter. Tu vai a divertirti cogli amici, ma io non mi lagno e sto dei giorni intieri senza vederti... passo molte notti aspettandoti invano, e mi consola il pensare che ti ricorderai di me. — Dopo tutto parmi di meritare qualche riconoscenza, ma invece non trovo che rimproveri (*piange*) Io lo conosco sai il tuo desiderio. — Parigi ti ha lasciato delle rimembranze, e te la prendi con me perchè ti sono un' ostacolo.

Lau. (*sempre freddo*). Ti osservo che se ne avessi voglia, nessuno mi sarebbe d' inciampo.

Ter. Nessuno!

Lau. Proprio.

Ter. Neanche tuo padre?

Lau. Neanche mio padre.

Ter. Neanche... tua moglie?

Lau. Mia moglie tanto meno degli altri.

Ter. Mio Dio egli delira!

Lau. (*accende un sigaro*) Parlo del miglior senno.

Ter. Ma dillo infine che tu rimpiangi la tua libertà perduta!

Lau. Se così ti accomoda così sia... invero ho di che star allegro di questa vita.

Ter. Che ho mai fatto!

Lau. Puoi dire liberamente: che abbiamo fatto! — Per farti lieta ci vorrebbe un marito poeta, un *amante della Luna* che ti stesse ognora alla cintola strimpellando la cetra. — Povere scioc-

che! bevono le fanfaluche de' romanzi, e le pigliano sul serio. — Trovano un marito di fabbrica, fatto a modello sui libri, e ne vogliono uno simile. — Un bamboccio di legno ci vorrebbe per farlo ballare sulle ginocchia. — La è terribile codesta educazione che vi danno. — C' è da morirne dalla noia. — Vi fate una falsa idea del matrimonio, e non è mia colpa se il disinganno ti sembra amaro. — Un provinciale qualunque avrebbe fatto meglio per te.

Ter. (*piangendo*) Me lo sono meritato!

SCENA VII.

Marco e detti.

Mar. Oh! figli miei! Che il cielo vi conservi in questa santa pace.

Ter. (*abbracciandolo*) Zio mio.

Mar. A quel che sembra fate ancora all'amore! bravi. — E tu biricchina alza quegli occhietti, e mira là quel poltrone di tuo marito che si culla nella gioia. — Oggi avremo a pranzo il cugino Felice. Lo sciagurato me ne ha fatta una ben grossa: gli dissi di mozzare gli oleandri, ed egli me li ha scalvati addirittura come fossero gelsi. — Teresa, dammi bastone e cappello, esco un'occhiata all'intorno, ma torno presto.

SCENA VIII.

Felice e detti.

Fel. (*è tutto lacero e sporco*) Ah! birbo, ah scellerato cane — se ti prendo t'accoppo.

Mar. (*ridendo*) Ah! ah! che bella figura!

Fel. Voi ridete! è una cosa orribile tener cani così feroci. Il vostro giardiniere è un imbecille.

Mar. Ma presto, narra, muojo dalla voglia di sapere chi ti ha conciato in tal modo. — Oh che commedia!

Fel. Figuratevi: me ne andava a zonzo pel giardino, e guardando in aria vedo sul muro di cinta un gentilissimo fiore che si dondolava all'aria... la distanza m'impediva di distinguere la specie, ma era leggiadro e solitario... Ecco un fiore che può avere un gran significato, pensai fra me, portato lì dal vento... insomma c'era della poesia. — Mi prese vaghezza d'averlo — cerco la scala non la trovo; risoluto allora approfitto dei crepacci del muro, e do la scalata... aveva già il fiore nelle mani, quando sento dietro di me un urlo terribile: subito dopo un grosso cane si bilanciava alle falde del mio vestito...

Mar. (*ridendo fortemente*) Ah! era turco?
Fel. O Turco o Greco, è un mascalzone quel cane.
Mar. Avanti dunque.
Fel. Con quel cagnaccio addosso raddoppiai di peso; scrostossi la muraglia che mi reggeva, e caddi rovesciato sui vostri poponi.
Mac. Ah! disgraziato.
Fel. Sono tutti pesti! ma udite la conclusione, è orribile.
Mar. Oh bella!
Fel. Io caddi portando meco il fiore, lo guardo... fatalità...
Mae. Ebbene?
Fel. Era una viola (*Marco dà in una gran risata*)
Mar. Va, va a pulirti; sei in uno stato da far ridere i sassi — io esco ci rivedremo, addio. —
Lau. Vengo con te. (*via Lauro e Marco*)
Fel. Ma se lo dico che ho la jettatura! maledette viole, saranno la mia morte, (*a Teresa*) Con permesso, vado a spazzolarmi (*via a sinistra*)
Ter. (*partito appena Felice cade sulla poltrona*) Mio Dio, se questa è una punizione, me la sono meritata! (*entra Luciano, Teresa vedendolo cerca ricomporsi*)

SCENA IX.

Luciano e detta.

Luc. (*vedendola sola cerca di evitarla*) Non c'è mio padre? (*per partire*)
Ter. (*in fretta*) Luciano, .. fermati, ho bisogno di parlarti.
Luc. (*sempre sulla porta*) A me?
Ter. Ti sorprende forse?
Luc. Forse!
Ter. Una volta però tu eri il mio più affettuoso amico.
Luc. (*con amarezza*) Una volta!
Ter. Tu avevi... dell'affetto per me, ma ora mi odii.
Luc. T'inganni.
Ter. Ebbene, è appunto la tua indifferenza che mi fa più male dell'odio — ora ho più che mai bisogno dell'amicizia.
Luc. (*per andare*) Basta ;... io non debbo saperlo.
Ter. Oh fermati!... te ne prego.
Luc. (*avanzandosi un po' confuso*) Ma insomma spiegati.
Ter. Sono infelice.
Luc. Lo so!
Ter. Mio buon amico, ebbi molti torti verso di te,

oltre. — Mio marito non mi ama più, gli sono anzi di peso, e poco fa ebbe cuore di dirmelo... sono la più sventurata delle donne, e se tu non mi soccorri di qualche conforto, non avrò la forza di sopportare questa misera vita. — Io imploro la tua amicizia ed il tuo perdono come cose indispensabili... ma tu sei commosso; (*prendendogli la mano*) tu mi hai perdonata!

Luc. Basta Teresa!...

Ter. Dillo ne ho tanto bisogno.

Luc. (*commosso*) Che tu possa essere felice, ecco il mio voto.

Ter. Grazie, grazie Luciano; il cielo ti terrà conto del bene che mi fai. (*via*)

Luc. (*dopo pausa*) Ma io vaneggio?... Avrò la forza per resistere a quest'amicizia? (*passeggia agitato*) il dubbio è orribile — partirò, sì, omai è necessario, è l'unica risorsa... farò un viaggio... lascerò lei, mio padre, ed Ernesta! Povera Ernesta! dovrò pure abbandonare qnella fanciulla così cara...

SCENA X.

Ernesta e detto.

Ern. (*sulla porta*) (È solo.)

Luc. Oh vieni Ernesta vieni ad ajutarmi che io perdo la ragione.

Ern. (*correndo premurosa*) Che hai Luciano, tu soffri?... narra, narrami tutto.

Luc. Ernesta... Io parto!

Ern. Tu.

Luc. Sì, è necessario, inevitabile.

Ern. (*turbandosi*) Oh mio Dio!

Luc. Farò un viaggio lungo.

Ern. Ma perchè?

Luc. Perchè si tratta della pace di tutta la famiglia.

Ern. (*piangendo*) Oh io non voglio..... piangerò sempre.

Luc. Starò lontano per molto tempo — al mio ritorno tutto sarà cambiato. Tu buona Ernesta troverai un marito, sarai tu pure felice...

Ern. No, no, non mi mariterò, mi farò monaca, mi darò alla disperazione... morirò piuttosto.

Luc. Via, rasciuga il pianto, col tempo cambierai d'avviso.

Ern. Mai più!... non parlare così, tu mi strazi l'anima.

Luc. Perchè?

Ern. (*con abbandono*) Perchè io ti amo o Luciano.

Luc. Lo so, mia piccola buona amica.

Ern. (*con dolore*). Ah tu non mi comprendi!

Luc. (*colpito*) Che mai dice questa fanciulla.

Ern. (*con trasporto*) Dico che io ti amo più di un amico, più di una sorella.

Luc. Ernesta!

Ern. Io non so che amore sia il mio, ma sento che il cuore non mi regge, sento, che se tu mi abbandoni morrò di dolore.

Luc. Ernesta! Angelo mio, tu mi ami? sarebbe vero, sarebbe possibile? ripetilo!

Ern. Sì per l'anima della mia povera mamma.

Luc. (*abbracciandola*) Oh mio Dio, questa è una rivelazione del Cielo; è un raggio di sole che ravviva come per incanto la mia esistenza.

Ern. Che dici?

Luc. Dico che sono compensato de' miei dolori, che tu sei un angelo e che io pure ti amo.

Ern. Oh Luciano, quanto sono felice: tu non partirai più non è vero?

Luc. No io rimango.

Ern. Per me?

Luc. Per te, per amarti...

Ern. Oh Dio! (*corre a prendere dal cesto i fiori regalatigli in principio da Felice*) Prendi Luciano, questi fiori ti ricorderanno questo momento, e le tue promesse. Abbracciami... Un bacio qui sulla fronte, ed ora addio,... addio mio Luciano! (*via con gioia infantile*)

Luc. (*seguendolo collo sguardo*) La mia redenzione! (*bacia i fiori*)

SCENA IX.

Felice e detti.

Fel. (*vedendo baciare i fiori*) (Oh il mio mazzolino è nelle sue mani).. Dimmi Luciano sai tu da qual mano vengano codesti fiori?

Lau. (*con aria di mistero*) Questi fiori? sono caduti dalle mani d'un angelo per rallegrarmi la vita; sono l'iride di pace apparso dopo la bufera. (*via*)

Fel. (*rimane un po' senza parola indi sclama*) Che bufera? Che mani d'angelo? — Se li ho portati io quei fiori... (*con una smorfia*) Uhm!... sarà! ma sento in aria un forte odor di viole!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Stessa scena.

SCENA PRIMA

Ernesta indi Teresa.

Ern. (*leggendo in un album.*)
« Fuggir deliri e lacrime,
« Smanie dolor lamenti,
« Nè suona or più la cetera
« Rime d'amor dolenti . . .
Ter. (*entrando*) Sei sola?
Ern. Lo vedi.
Ter. Con chi parlavi?
Ern. Con nessuno.

Ter. Ma pure...

Ern. Ah forse hai udito la mia voce? stava studiando questi graziosissimi versi di Luciano.

Ter. Ah di Luciano?

Ern. Ma sì, leggi questa strofa. (*presentandole l'album*)

« Fuggir deliri e lacrime...

Ter. Ed a chi sono rivolti?

Ern. Ad un'amica mercè la quale egli è guarito.

Ter. Era forse ammalato?

Ern. Certo d'una grave malattia di cuore, ma come dice egli stesso in grazia di questa amica non ha più tormenti.

Ter. (*ironica*) E quest'amica sei forse tu?

Ern. (*piccandosi*) Potrebbe darsi ch'io fossi la causa della guarigione, e tu quella del male.

Ter. Ernesta.

Ern. Ma sì che voglio dirlo... è lecito solo a te il far supposizioni? Se io potessi essere quella amica, mi stimerei fortunata.

Ter. Nessuno te lo contesta.

Ern. Ma sembra che ciò non ti garberebbe troppo, e lo arguisco da ciò che da alcuni giorni mi vai punzecchiando con mille sarcasmi... Oh! non va bene, tu sai che io soffro, nullameno prosegui sempre sullo stesso tuono. Tu cerchi di annientare le mie speranze; quindici giorni fa era desolatissimo... non so perchè, voleva partire abbandonarci per molto tempo...

Ter. (Povero Luciano!)

Ern. Ma io ho pregato, e pianto tanto, che alla fine si decise di rimanere.

Ter. Sarebbe stato assai meglio che tu l'avessi lasciato andare.

Ern. No no davvero, perchè io l'amava, ed avrei sofferto troppo.

Ter. (*stizzita*) Or via, confessa almeno che sei tu quella pietosa amica...

Ern. Ebbene sì sono io, vi è male in ciò?

Ter. Povera sorella, tu t' illudi!

Ern. No perchè egli stesso mi disse d'amarmi.

Ter. Ah!

Ern. E me lo ripete sempre.

Ter. Bada Ernesta, l' entusiasmo ti accieca.

Ern. Eccoti da capo a rovinare i miei castelli; è una vera barbarie! (*riprendendosi*) ma perdonami buona Teresa se ti affligo; talvolta sono ingiusta con te, ed io che sono tanto felice dovrei pure usarti qualche riguardo... egli mi ama sai, e me lo dice con accento tale, che sarebbe delitto dubitarne.

Ter. (*tra sè*) (Mio Dio! Che è ciò.)

Ern. Rispondimi Teresa, dimmi che non invidii la mia gioia; vi fu un momento in cui potei crederlo, ma ora mi ritratto. Senti il mio cuore come batte, e il pensiero di lui che mi fa palpitare.

Ter. (Qual supplizio!)

Ern. Ed ora sai tu perchè sono agitata, sai tu perchè questo cuore batte sì forte? Perchè lo attendo quì in quest' istante... ed egli non viene ancora. (*volgendosi alla porta*) Egli tarda... Ah! eccolo (*corre ad abbracciar Luciano che entra*) Luciano mio!

Ter. (Me disgraziata.)

SCENA II.

Luciano e dette.

Ern. Vieni, siediti qui, e dimmi dove sei stato; hai tu sempre pensato a me?

Luc. (*imbarazzato per la presenza di Teresa*) Sempre.

Ern. Una buona nuova — ho fatto la pace colla mia Teresa. (*abbracciandola*) non già che fossimo in collera, io aveva tutto il torto; ma ora è finita, non è vero sorella?

Ter. Sì!

Ern. Ed in pegno di pace le ho raccontato tutto per filo e per segno. Le dissi che ti amo, e che tu pure... ma che hai? Sembra che tutto ciò non ti faccia piacere. Guardami non sono più la stessa?

Luc. Ah sì tu sei sempre un angelo.

Ern. Così va bene! dacchè mi dicesti d'amarmi io sento di essere radicalmente cambiata; tutto

ha per me un linguaggio nuovo, ovunque spira una poesia incantevole; e tutto per te Luciano.

Ter. (Le sue parole mi straziano.)

Ern. (*a Luciano*) Andiamo a far la nostra passeggiata in giardino?

Luc. (*come soddisfatto*) Sì.

Ern. Teresa vieni?

Ter. No... io rimango. (*via Luciano ed Ernesta Teresa cadendo seduta*) Mio Dio, una simile punizione me la sono meritata. Oh quanto soffro.

SCENA III.

Lauro e detta.

Lau. (*entra accigliato*) Maledizione al giuoco ed ai giuocatori... Eppure che fare quando uno si annoja terribilmente? (*vedendo Teresa*) Ecco per esempio uno spettacolo edificante; mia moglie che piange.

Ter. (*volgendosi*) Ah siete voi?

Lau. Oh bella pare che tu attenda qualcun altro. — In questo caso quel poverino non avrebbe a rallegrarsi di quest'accoglienza lagrimosa.

Ter. Mi saranno anche vietate le lacrime?

Lau. (*sedendo con svogliatezza*) Eh! no, tutt'altro — ma! vorrei io pure sfogarmi nel pianto. —

Dimmi un po' mi faresti l'onore di piangere per me? In tal caso ti prevengo che non mi sento per nulla commosso... (*pausa...*) Son belle codeste scene, ma ne sono rigonfio.

Ter. Siete padrone di andarvene.

Lau. Ah ci sono delle novità, tu mi dai del voi? Anche questa è originale. — Che bella vita! io prevedo che la noja mi ucciderà. (*sbadigliando*) Mi sembrano un sogno quei due anni passati fra continue vicende; allora non si aveva tempo da perdere in sbadigli.

Ter. Intendete forse farne rimprovero a me?

Lau. Eh no; se qualcuno si merita dei rimproveri, son io quello, io che fui uno stolido...

Ter. È mestieri ammettere che avete modi del tutto originali ed a bella prima si potrebbe credere che abbiate fatta la vostra educazione in qualche taverna inglese.

Lau. Anche dello spirito! mia cara voi volete assolutamente stancare la mia pazienza... (*avvicinandosi*) ma vi prevengo che non sono nè uno stolido, nè un bamboccio. — Posso dar passo alle vostre smanie, ai vostri furori di sentimentalismo, ma sento ancora la mia dignità d'uomo.

Ter. Oh! la gran dignità!

Lau. (*scuotendole il braccio*) Ricordatevi madama che sono stanco di ironie, e che...

Ter. (*lamentandosi*) Ahi! mi fate male.

SCENA IV.

Marco e detti.

Mar. Che c'è? cosa sono questi gridori?
Ter. (*correndo a lui*) Ah! zio difendetemi.
Mar. Cos' è successo?
Lau. (*incollerito*) È successo che è tempo di finirla una volta con tanti capricci.
Ter. Sappiate tutto zio — finalmente è necessario. Vostro figlio è pentito d'avermi sposata, egli rimpiange i suoi viaggi, il suo Parigi, ed ha cuore di dirmelo in faccia.
Mar. (*colpito*) Ed è vero?
Lau. Oh in fede mia che sòn stanco di ciancie. — Si viene a casa, e mai la signora è in vena di farmi buon viso. — Ho sposato un salice piangente... uno squarcio di romanzo.
Mar. Taci là... sciocco. V'è da giurare che tu sei pazzo!
Lau. Sono fatti...
Ter. Lo sentite?
Lau. La è un eterna persecuzione...
Mar. (*con comando*) Finiscila ti dico... valeva proprio la pena che lo facessi viaggiare per averne questo bel frutto. — Tu non vali un dito di questa donna.

Lau. Se l'ho detto io. — Il torto è tutto per me. — Eh! mio caro la colpa è un po' tua, le hai dato un'educazione che tende al sublime, ed è perciò che essa trova nulla di buono. — Infine, vuoi che te lo dica fuor dei denti? Si sono stanco di quest' *amenissima* vita.

Mar. Ma c'è da perder la testa! ed io che credeva ci fosse dell'armonia.

Lau. Gli è perchè ebbi troppa pazienza...

Mar. No, perchè tu sei uno scapestrato, — sei stanco di tua moglie, perchè essa poverina è un angelo... povera Teresa... ti ho fatto un bel regalo. — Bel frutto codesto dei viaggi!

Lau. Ah! fossero ancora quei giorni...

Ter. Ma andatevene... chi vi trattiene?

Lau. In quanto a questo nessuno... So ben chi sono...

SCENA V.

Luciano e detti.

Luc. (*che ha udite le ultime parole*) Sei un ingrato.

Ter. Luciano!

Mar. Vieni Luciano, ne sentirai delle belle.

Luc. So tutto padre mio. — So di che si tratta... mio fratello non sa quel che si dice... perdo-

categli... (*avvicinandosi a Lauro che è alquanto confuso*) Lauro, se tu misuri la tua condotta, sono certo che te ne pentirai.

Lau. Niente affatto.

Luc. Fratello — tu sragioni! Le cattive abitudini ti portano ad un cinismo ripugnante.

Lau. (*con tuono di collera*) Luciano!

Luc. (*fieramente*) Alza la voce finchè vuoi, ma io non taccio; ed è qui davanti a nostro padre, ed a tua moglie che voglio farti rimprovero. — Tu conduci una vita parassita, ed è questa la prima causa delle tue noje. Tu sei stato a Parigi, ed hai creduto di trovarvi l'Eden terrestre, ma la tua esistenza era eccitata dal *punc...* Ritirandoti in patria tu pensavi forse che si prolungassero le frenetiche follie. — Infelice! tu non conosci che quanto v'ha di più bello e di più santo è l'amore, e la famiglia...

SCENA VI.

Felice e detti.

Fel. (*interrompendolo*) Ah! la famiglia, ecco quello che io cerco, ecco il mio sogno.

Lau. Sei giunto in tempo per sentire la predica...

Fel. Ah! se giungessi sempre in tempo! — Vi trovo tutti riuniti... c'è forse congresso di fa-

miglia? — Continuate pure miei cari, non vi prendete soggezione. — Tanto fa, per un discepolo di *Lavater* non ci sono misteri. — Io leggo sulla fronte della gente. — Volete la prova? Io ho le regole di fisionomia sulle dita. — A mo' d'esempio la cugina (*a Teresa*) pensa senza dubbio a qualche figurino di moda.

Mar. (*con dispetto*) Bravo.

Fel. Luciano ha qualche poesia per la testa. — Lauro ha in mente l'*Andalusiana*. (*agli altri*) È un grazioso ballabile eseguito a meraviglia da una cima nell'arte nobile delle *Piroette*. — *a Marco)* Buon dì cugino Marco. — Da varii giorni vi aspettava ansiosamente... faceste buon viaggio?

Mar. (*asciutto*) Grazie.

Fel. Io scommetto d'indovinare il perchè della vostra gita. — Siete stato a far propaganda per la vostra candidatura di Consigliere Comunale... ed ora pensate alla probabilità di divenir poi Sindaco... badate che non siete ancor cavaliere, e finchè non lo siate, non potrete far carriera. — Cercate... ormai le croci si ottengono come le indulgenze plenarie.

Mar. Vuoi finirla chiaccherone?

Fel. Ho detto la verità se vi adirate. — Negate adunque che io non abbia una gran penetrazione. — Decisamente ho sbagliato carriera; doveva entrare nella diplomazia. — (*Teresa è se-*

duta al tavolino, Lauro dall'altra parte dà segni di noja, Luciano passeggia in fondo. — Felice si avvicina a Marco e gli dice) Cugino sono venuto per parlarvi di un affare importante.

Mar. Eh! che adesso ho altro pel capo.

Fel. Due sole parole.

Mar. (*stuccato*) Ti dico di lasciarmi in pace.

Fel. Signor no, io vi arresto, vi assedio. — Offendetevi pure se volete, ma io agisco per diritto di conquista. — Da varii giorni mi pesa un affare sulla coscienza, e ad ogni costo voi dovete ascoltarmi.

Mar. Fermati a pranzo con noi. Ora ho bisogno d'aria.

Fel. Accetto il pranzo, ma vengo anch'io *per aria,* e non vi lascio finchè non mi abbiate ascoltato.

Mar. Ma vieni in tua buon'ora. (*via*)

Fel. Mi attacco a voi come la coda all'asino. Con permesso. (*via con Marco*)

Lau. (*tra sè*) Il meglio è d'andarmene.

Luc. (*affrontandolo*) Ebbene?

Lau. Vadó ad esalare il pentimento fumando un sigaro.

Ter. Ma lascia Luciano, lascia che se ne vada. Ormai poco m'importa che si penta o no.

Lau. È ciò che desidero di meglio. (*via*)

SCENA VII.

Luciano e Teresa.

Ter. Colui non è degno di essere tuo fratello.

Luc. È un errore momentaneo, si correggerà.

Ter. Cugino io sarò eternamente obbligata a te per l'interesse che ti prendi nelle cose mie.

Luc. È mio dovere.

Ter. (*con dolcezza*) Tuttavia io te ne sono grata mio buon amico. — Se talvolta ritorno sul passato, quanto rimorso mi assale!

Luc. Il passato è morto, ora si pensi all'avvenire.

Ter. L'avvenire? Ben vedi sotto quale aspetto mi si fa innanzi. Nondimeno io posso ancora rallegrarmi perchè possiedo la tua amicizia... tu non mi negherai il tuo sostegno; mi ajuterai a darmi coraggio, non è vero Luciano?

Luc. (*imbarazzato*) Te lo replico è mio dovere!

Ter. Dovere! Io vorrei che tu ti adoperassi spontaneamente; la parola dovere rivela una triste formalità, un obbligo a cui si soddisfa talvolta a malincuore. Io vorrei insomma che tu mi fossi amico per cuore non per parentela. Finalmente non ti chiedo gran chè! sono una povera donna abbandonata. — Oh se tu sapessi con

quanta voluttà io ritorno sul passato, e quanto bene mi fa il ricordo di quelle gioje così pure. Se io confronto quei giorni così lieti con questi, mi sento ben infelice.

Luc. Teresa rassegnati; chi non prova l'amarezza dei disinganni?

Ter. (*come se prendesse una risoluzione*) Or bene amico mio tu mi perdonerai se mi sento tratta ad aprirti il mio cuore... sono debole, mal so resistere al dolore, e sento la necessità di confessarmi teco. Sappilo, io non so ciò che succede in me da qualche tempo; i mali trattamenti di mio marito mi hanno forzata mal mio grado a raffrontare le memorie del passato cogli affanni del presente; ma in quest'esame smarrii il mio coraggio... man mano che mio marito perdeva nella mia stima un ricordo prepotente s'impossessò del mio cuore, e per esso ho sempre sofferto in silenzio. Io accarrezzai questa rimembranza, perchè essa mi deliziava con mille lusinghe... e questo ricordo e questa rimembranza che mi agita e conforta ad un tempo, sei tu Luciano.

Luc. (*come se volesse andarsene*) Teresa!

Ter. Se io ti dicessi che un nuovo affetto mi pone in lotta coi miei doveri... che...

Luc. Ah! io non posso ascoltarti.

Ter. (*rapidamente*) Fermati, condannami pure, ma tu devi saper tutto, devi conoscere la soffe-

renza del mio povero cuore. Luciano sonvi degli istanti che decidono di tutto l'avvenire. Or bene questo è per me uno di quei momenti supremi. (*con tuono risoluto*) Tu devi ascoltarmi lo ripeto, giacchè questa è forse l'ora della mia redenzione. Per quanta violenza abbia fatto a me stessa per quanto io abbia chiesto in soccorso la virtù ed il dovere, non riuscii ad illudermi: l'amore brutalmente soffocato nel mio cuore è ora diventato una necessità inevitabile per l'anima mia.

Luc. Teresa tu deliri!

Ter. Si perchè io credo di amare ancora.

Luc. Giusto cielo!

Ter. Spetta a te l'assolvermi o condannarmi, ma qualunque sia per essere la tua risoluzione, io l'accetterò come un sacro dovere.

Luc. (*dopo qualche esitazione*) Teresa! io solo so quanto ti abbia amata; ma al punto in cui siamo, e per troncare il filo di rivelazioni biasimevoli, è necessaria una franca confessione per parte mia — Io amo Ernesta.

Ter. Lo so.

Luc. Ma... se anche ciò non fosse, dovrei sempre ricordarti che tu sei la moglie di mio fratello. Ciò ti resti ben impresso. — Però per sdebitarmi del male che ti arreco senza mia colpa; o se vuoi anche, per dar luogo ad uno sfogo di amarezze lungamente represse, e giac-

chè tu me ne porgi occasione, sia pure. Ti dirò quanto ho sofferto io. (*pausa*) Io amava santamente, e di quell'amore aveva fatto la mia vita, il mio avvenire; ma un giorno fui barbaramente scosso dalle mie illusioni; l'idolo da me vagheggiato non era per me; fu una ben crudele delusione!

Ter. Perdona.

Luc. (*concitato*) Dovrei io dirti le mie torture, dovrò io dirti quanti affanni, quante amarezze mi pesarono sull'animo?.... Rammenta il giorno delle tue nozze... Oh in quel giorno io credetti d'impazzire; eppure ho soffocato il mio dolore ho simulato l'allegria, e colla disperazione nell'anima trovai la forza di sorridere nell'accompagnarti all'altare. In quell'istante avrò forse spergiurato a Dio!...

Ter. Oh basta.

Luc. (*senza badarle*) Stetti là durante tutta la cerimonia, stetti impassibile con quell'atroce sorriso sulle labbra... quei canti dei sacerdoti, quell'organo, quelle campane pareami che sonassero la nenia per il sacrifizio imposto all'anima mia. Ma a te che importava? Tu sorridevi tranquillamente, e con inalterabile serenità profferissi l'estrema parola. La tua indifferenza diede il crollo alla mia fede, e parvemi allora che una voce interna m'intimasse di lasciar quel sacro luogo che io profanava colle mie rinnegazioni.

E tu allora eri ebbra di gioia, avevi la corona sulla fronte, ed il velo dell'innocenza. . . Per un anno io trascinai una vita di sofferenze che non hanno parola. Avevo fin deciso di partire abbandonando patria e famiglia per cercar altrove quella pace che qui mi era negata. E dopo tutto dopo tante sofferenze, dopo tanto coraggio e rassegnazione, ecco questa donnicciuola che si lagna dei suoi affanni! Se non abbandonai la casa, si fu perchè Dio mi ha mandato un angelo che ravvivò come per incanto tutte le mie speranze.

Ter. (*commossa*) Luciano io non sono degna di mirarti in volto. Che mi resta a fare?

Luc. Sperare.

Ter. Grazie amico. — Ti dissi di essere in un momento che poteva decidere del mio avvenire; or bene io credo che il cielo avrà compassione di me.

Luc. (*stringendole la mano*) Coraggio. (*via Teresa*) Mistero del cuore quanto sei inesplicabile! Povera donna! (*via lentamente*)

SCENA IX.

Marco e Felice che lo segue.

Fel. È inutile cugino Marco: voi volete stancarmi ma io mi sento la forza di una locomotiva. —

Voi mi ascolterete, o giuro pei vostri poponi non vi lascio più... verrò a perseguitarvi fino nella vostra camera da letto. — Mi faceste fare per quattro volte il giro del vostro giardino, ma vi assicuro, che la mia costanza non si è indebolita. Ho un certo presentimento che se vi abbandonassi per cinque minuti, sarei fritto... offendetevi pure, andate sulle furie, ma io vi dirò come quel filosofo: *Bastona, ma ascolta.*

Mar (*che si è seduto sbuffando*) Hai tu pure congiurato per farmi perdere la ragione?

Fel. Al contrario, io vi amo, vi adoro; ed è appunto per ciò che dovete ascoltarmi.

Mar. (*affettando calma*) Ti prego Felice, lasciami in pace, almeno per oggi. Domani sarò tutto a tua disposizione.

Fel. Come volete, ma vi prevengo che non vi lascerò più un minuto; vi sequestro, ed interrompo ogni comunicazione...

Mar Ah! se tu sapessi...

Fel. (*sedendosi anch'egli*) Sfogatevi cugino, sfogatevi pure.

Mar. Quanto sono disgraziato.

Fel. Lo so. Le vostre zucche della Nuova Olanda vanno male... pazienza, è un seme non ancora acclimatato. — Potete però molto consolarvi d'aver dei magnifici poponi ed io che ne ho provata la solidità in causa di quel maledetto cane, posso assicurarvi che essi resisterebbero

a qualunque colpo. Datevi pace, andrà meglio l'anno venturo, tanto più che se mi farete contento vigilerò io sul vostro giardino. — Orvia vi vedo preparato ad ascoltarmi (*Marco sin dalle prime parole di Felice ricade nei suoi pensieri, e non gli dà ascolto*) Signor Marco, ho parlato a mio padre che è disposto a ciò che voglio, ho ventotto anni, io amo...

Mar. (*cupo*) Non me lo sarei mai immaginato.

Fel. Eppure vi assicuro che io amo... sentite il mio cuore che pulsazione... sembra l'orologio di una torre.

Mar. (*scuotendosi*) Ma che importa a me di tutto ciò?... vattene in malora, e làsciami tranquillo...

Fel. Ah! nón ve ne importa? (*con gravità*) Ebbene, io vi faccio un'intimazione legale; nella vostra qualità di zio e tutore dovete ascoltarmi e rispondere. — Signor Marco io amo Ernesta.

Mar. (*sorpreso*) Che dici?

Fel. Amo Ernesta. — Ho ventotto anni, mio padre è contento. — Accordatemela in moglie.

Mar. Ma parli sul serio?

Fel. Sul serio.

Mar. Allora ti rispondo che non è questo il momento di trattare simili faccende.

Fel. (*sospettando*) Ciò vuol dire che io sono prevenuto.

Mar. Da chi?

Fel. (*allegro*) Sarebbe vero? nessuno ancora vi chiese la mano di Ernesta?

Mar. Nessuno.

Fel. Ah! respiro! — Stavolta sono in tempo. Già non mi sarei sorpreso, sono tanto abituato ad arrivar tardi. — Allora da bravo cugino, impegnate una parola.

Mar. Ci penserò, ma adesso...

Fel. Se mi concedete la sua mano, vi giuro d'impiegare la mia vita per la conservazione del vostro giardino. — Dopo tutto, siete in dovere di sollecitare il di lei collocamento, e non dar calci all' occasione.

Mar. (Non dice male.)

Fel. Parlate, dite, ed io pregherò perchè le zucche d'Olanda fioriscano.

Mar. Bisogna prima sentire Ernesta.

Fel. E se acconsente?

Mar. Se acconsente, io ho nulla in contrario.

Fel. (*avviandosi*) Vado a mandarvela.

Mar. Ma aspetta.

Fel. Signor no, non vi accordo dilazione... mi rammento che per il ritardo di cinque minuti sono rimasto con un palmo di naso... ed un mazzo di viole... mi raccomando a voi, alla vostra eloquenza. (*via correndo*)

Mar. Costui mi mette in un nuovo imbarazzo; ma infine un giorno o l'altro converrà decidersi. — Egli è un bravo ragazzo, e se tutti gli somigliassero, non si avrebbero certi dispiaceri.

SCENA X.

Ernesta e detto.

Ern. Il cugino Felice mi disse che tu devi parlarmi di cosa importantissima: (*abbracciandolo*) in bene od in male?

Mar. È un affare da cui dipende tutto il tuo avvenire. — Ascolta Ernesta. — Io ti feci da padre in questi ultimi anni, e sai che ti amo come una mia figlia...

Ern. Zio! Che introduzione seria.

Mar. Mi spiego tosto. — Tu devi rispondere francamente ad una mia domanda: sei libera di te, ricca, ed io non posso, nè vorrei violentare le tue inclinazioni. — Ecco dunque. — Il cugino Felice ti ama. —

Ern. Davvero? (*come se già avesse compreso.*)

Mar. E mi chiese la tua mano — che debbo rispondergli? —

Ern. (*confusa*) Zio... zio caro...

Mar. Animo, senza reticenze. — Io posso darti dei consigli, ma non oppormi alle tue intenzioni. — Felice è un bravo giovinotto, un po' sventato se vogliamo, ma di buon fondo — è discretamente agiato, non è brutto, anzi...

Frn. Zio, io sono confusa, — sono grata al signor Felice della preferenza... ma non voglio maritarmi...

Mar. Senti figliuola mia; io non ho opposizione alcuna da fare alla tua volontà, ma però ascoltami bene; il tuo rifiuto deve avere un perchè... e posso pretendere di conoscerlo.

Ern. (*arrossendo*) Zio...

Mar. Fuori, fuori dunque questo famoso perchè.

Ern. Perchè... per ora non sono ancor disposta ad un tal passo; eppoi quel cugino vuol ammogliarsi ad ogni costo. — È una mania.

Mar. (*attirandola per mano*) Vieni qui piccola maliziosa... Oh io non sono poi tanto credenzone... non ti piace Felice?

Ern. Ma!.:.

Mar. È buono, ha dello spirito, e quello che più vale del cuore.

Ern. Zio mio, tu sei tanto buono...

Mar. (*affettando serietà*) Perchè non lo vuoi? voglio saperlo.

Ern. (*titubando*) Perchè...

Mar. Avanti.

Ern. (*celandosi il viso*) Ne amo un altro.

Mar. (*sorpreso*) Oh! anche di queste.

Ern. Non è colpa mia; egli è tanto buono... (*ingenuamente*) L'ho amato senza volerlo.

Mar. E chi è costui, voglio conoscerlo.

Ern. Luciano.

Mar. Mio figlio (*attonito*) ma io ho gli occhi per guardare e non per veder mai nulla.

Ern. Non siete in collera, non è vero?

Mar. Ed egli?

Ern. Egli pure mi ama... via, non fare la faccia scura... infine qual colpa abbiamo noi? stando vicini...

Mar. E come dire che la colpa è mia.

Ern. Oh no — se voi sapeste, l'amore è una cosa che io non so spiegare, ma che fa a modo suo — Fa bello dire: non voglio, non voglio, ma se egli vuole non c'è rimedio. — Non sgridare Luciano, io ne soffrirei, e se non sarò sua, non sarò di nessuno — (*quasi piangendo*) mi farò brutta brutta...

Mar. Va là... maliziosa.

Ern. (*allegra*) Non sei dunque in collera?

Mar. No. Però quel far tutto da sè senza parlarne allo zio. — Sono in un bell'imbarazzo adesso.

Ern. Ecco Luciano, non dirgli nulla...

Mar. (*tra sè*) In fin dei conti non è un male.

SCENA XI.

Luciano e detti.

Mar. Giungi a proposito Luciano. — Già con te bisogna venir alle corte. Ernesta qui presente, mi fece una seria confessione, ma siccome temo che si tratti di una fanciullaggine, ti prego di una spiegazione — Rispondimi senza ambagi.

Luc. Ti ascolto padre mio.

Ern. (*tirando Marco per l'abito*) (Taci zio.)
Mar. (*con aria d'imporle*) Zitta tu... e là. (*accenna la sedia*) (*a Luciano*) Felice mi domandò la mano di Ernesta.
Luc. (*un po' turbato*) Oh
Mar. Lasciami terminare — Io sarei dispostissimo ad accordargliela,.. ma questa signorina ha dei capricci, e rifiuta... Essa ama un altro, e tu sei quello. — Ora la parola a te.
Ern. (Come mi batte il cuore)
Luc. Padre mio. A questo punto è necessario venire ad una decisione. — Sì io pure amo Ernesta, in essa si concentrano tutti i miei desiderii.
Mar. Amare! ma qui si tratta di sposare, è cosa e un po diversa al giorno d'oggi.
Luc. È questo il voto del mio cuore.
Ern. Lo senti?
Mar. Figli miei.. pensateci. — L'amore è cieco, ed a dirvi il vero sono in qualche imbarazzo.

SCENA XII.

Teresa e detti.

Ter. (*che ascoltò le ultime parole*) I vostri dubbi sono fuor di luogo trattandosi di Luciano.
Luc. (Teresa.)
Ern. (*correndo a lei*) Sorella mia
Mar. Teresa — tu poi dovresti convenire ...

Ter. Io penso che sposandoli farete il meglio... Conosco il suo cuore. (*prende Luciano per mano e lo tira avanti*) Luciano! credi tu che una donna possa, volendolo, concentrarsi in sè stessa, e rimanere indifferente ad ogni immeritata offesa?
Luc. Lo credo.
Ter. Credi tu che si possa cambiare un ardente affetto in un' affettuosa amicizia?
Luc. Sì.
Ter. Credi tu infine che un generoso sacrifizio, un'abnegazione rassegnata, ed inspirata dal dovere possano arrecare qualche conforto, e rinfrancare le speranze dell'avvenire?
Luc. (*commosso*) Sull'anima mia la credo.
Ter. Grazie Luciano,.. La tua mano, e la tua Ernesta. (*a Marco*) Zio essi sono nati l'uno per l'altro — benediteli.
Mar. (*osservandola*) Teresa? tu soffri.
Ern. Sorella!
Ter. (*commossa*) Egli è miei cari, che io subisco in quest'istante una insperata rigenerazione — Sento che non sarò più sola.
Ern. Avrai sempre una tenera sorella.
Luc. Ed un fratello pronto a soccorrerti.
Ter. (*stringendo la mano*) Grazie.

SCENA ULTIMA

Felice con un mazzo di fiori e detti.

Fel. (*a Marco*) Avete parlato?

Mar. (*sorridendo*) Sì.. ho par ato.

Fel. (*avanzandosi*) D'altronde era inutile — questi fiori combinati scientificamente diranno assai più delle vostre parole, (*ad Ernesta presentandole il mazzo*) A voi cugina leggete — Un giglio purissimo ed un tulipano. — Il giglio è candore, e siete voi, il tulipano è amore, e sono io...

Ern. (*prendendo il mazzo*) Ma fra giglio e tul pano c'è un intoppo.

Fel. (*in fretta*) Non sarà una viola.

Ern. Non precisamente, ma appartiene alla famiglia. — È una viola del pensiero, e questa viola...

Mar. È Luciano.

Fel. Signori, qui c'è equivoco, e domando in grazia di togliere quel pensiero.

Ern. (*prendendo la mano di Luciano*) È impossibile, perchè egli ha già stretto il giglio.

Fel. Io non comprendo, ma temo di comprendere.

Mar. Ti farò io la spiegazione. — Mio caro, non è mia colpa se tu hai la disgrazia di arrivare sempre tardi. —

Fel. Avanti. (*tra sè*) Mi si rizzano i capelli.)

Mar. Ernesta ama Luciano. — Luciano ama Ernesta. — Luciano sposa Ernesta. . .

Fel. Ed Ernesta sposa Luciano. . . È un'indegnità!

Ern. Pazienza cugino.

Mar. Pazienza.

Fel. Pazienza un cavolo. . .

Mar. Essi si amavano, e tu non dicesti mai nulla.

Fel. Come nulla? — E le dichiarazioni dei mazzolini? — Ho fatto uno studio speciale. « Eppoi ho l'organo qui del buon marito. —

Ern. Me ne dispiace cugino, ma non è mia colpa se non vi ho conpreso — vi siete rassegnato tante volte.

Fel. Ho studiato fisionomia, psicologia, botanica e fiori. Ho sempre sbagliato. (*comicamente*) Chi m'insegna una strada buona?

Luc. (*prendendolo per mano*) Cerca le vie del cuore in esso ha sede il più sincero linguaggio, e non ti lascerai più illudere dalle false apparenze!

FINE DELLA COMEDIA.